

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2522

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I F I G E N I A
I N A U L I D E .

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NELLA CESAREA CORTE

PER
IL NOME GLORIOSISSIMO

DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI
C A R L O V I .

I M P E R A D O R

DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO,

PER COMANDO DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI
E L I S A B E T T A

C R I S T I N A

IMPERADRICE REGNANTE,

L'ANNO M. DCC. XVIII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di
S. M. C. e C.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice - Maestro
di Cappella di S. M. C. e C.

V I E N N A d' A U S T R I A

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di
Sua M. Ces. e Cattolica.

ARGOMENTO.

L'Armata Greca, la quale si era allestita per andarsene contra Troja sotto il comando di Agamennone, Re di Micene, fu da venti contrarj trattenuta più mesi nel porto di Aulide. Si ricorse all' Oracolo di Diana; e l' indovino Calcante diede in risposta, che mai non si navigherebbe a Troja, se prima non si placasse l' ira di Diana con la morte, e col sacrificio di Ifigenia, figliuola del Re Agamennone. Questo sacrificio è uno de' più celebri fatti appresso i Poeti, i quali però assai diversamente l' han riferito. Alcuni hanno asserito, che veramente Ifigenia fosse sacrificata. Così Eschilo, Euripide, Sofocle, ed altri. Alcuni sono stati di parere, che Diana mossane a pietà l' avesse rapita nel punto del sacrificio dalle mani di Calcante, e portata in Tauride, facendo, che invece di lei rimanesse uccisa una Cerva, o altro animale. Euripide mostra di essere stato anch' egli di questo sentimento, e Ovidio ne parla nelle sue Metamorfosi. Altri finalmente hanno scritto, che una Ifigenia fu veramente sacrifi-

cata, non già la figliuola di Agamennone, ma una figliuola di Elena, natale in segreto da Teseo, avanti che fosse sposa di Menelao, Re di Sparta, al quale non confidò mai questo suo segreto e primo matrimonio con Teseo, e per conseguenza a lui e a tutti tenne occulta la nascita di questa sua Ifigenia, la quale fece allevare sotto altro nome; e io gli do quello di Elisena. Questa terza opinione, che è sostenuta da Euforione Calcidense, da Alessandro Pleuronio, e da Stesicoro Imereo, riportati da Pausania nel Libro II. è stata seguitata da me nell'ordimento del Dramma: poichè la prima menava la favola a un fine troppo tragico, e la seconda ad uno scioglimento troppo incredibile. Nelle prime maniere l'argomento è stato maneggiato dall'incomparabile Euripide, e nella terza dal famoso Racine. Confesso di aver tolto assai dall'uno, e dall'altro, ad oggetto di render meno imperfetto, che per me fosse possibile, il mio componimento, dove gli amori di Achille, e di Ifigenia, l'andata di quello a Lesbo, donde ne condusse Elisena prigioniera, ed altre circostanze della favola non sono senza istorico fondamento.

La Scena è in Aulide.

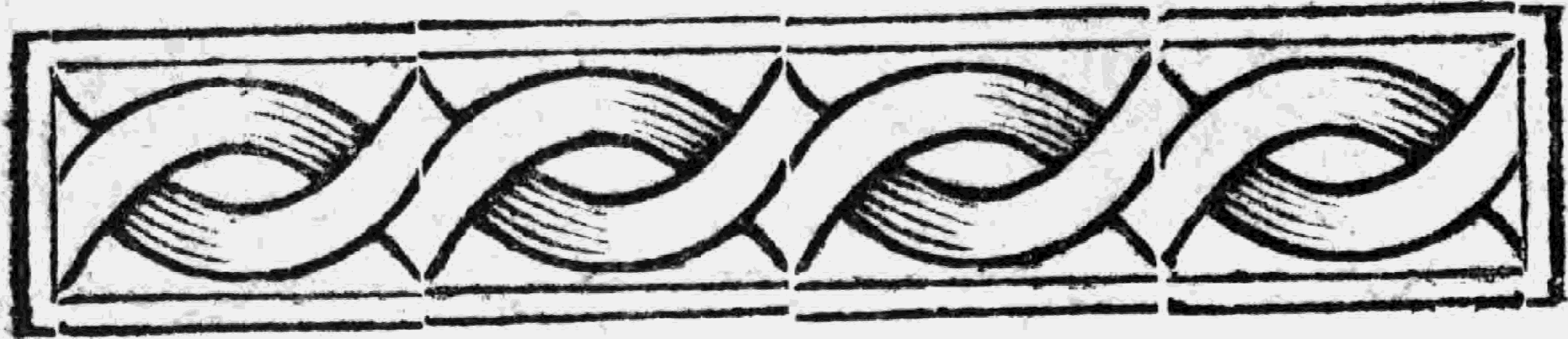
ATTO-



ATTORI.

- Agamennone, *Re di Micene.*
- Clitennestra, *sua Moglie.*
- Ifigenia, *loro Figliuola.*
- Achille, *Principe di Tessaglia, amante di Ifigenia.*
- Elisena, *Principessa di Lesbo, amante di Achille.*
- Ulisse, *Re di Itaca.*
- Teucro, *uno de' Capitani Greci, amante di Elisena.*
- Arcade. *Confidente di Agamennone.*

BIBLIOTECA



COMPARSE.

Paggi con Ifigenia.

Paggi con Clitennestra.

Paggi con Elifena.

Di Argivi con Agamennone.

Di Greci con Clitennestra, e con Ifigenia.

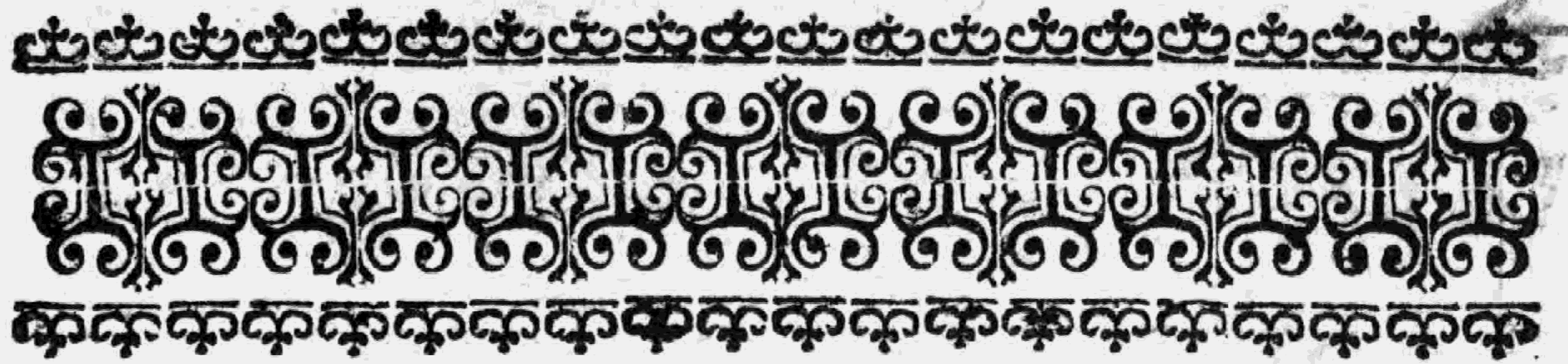
Di Mirmidoni con Achille.

Di Itacensi con Ulisse.

Di Schiavi Lesbj con Elifena.

Di Salaminj con Teucro.

MUTA-



MUTAZIONI.

Porto di Aulide con Navi, e Tende, illuminato di Notte.

Cortile.

Passeggio ne' Giardini.

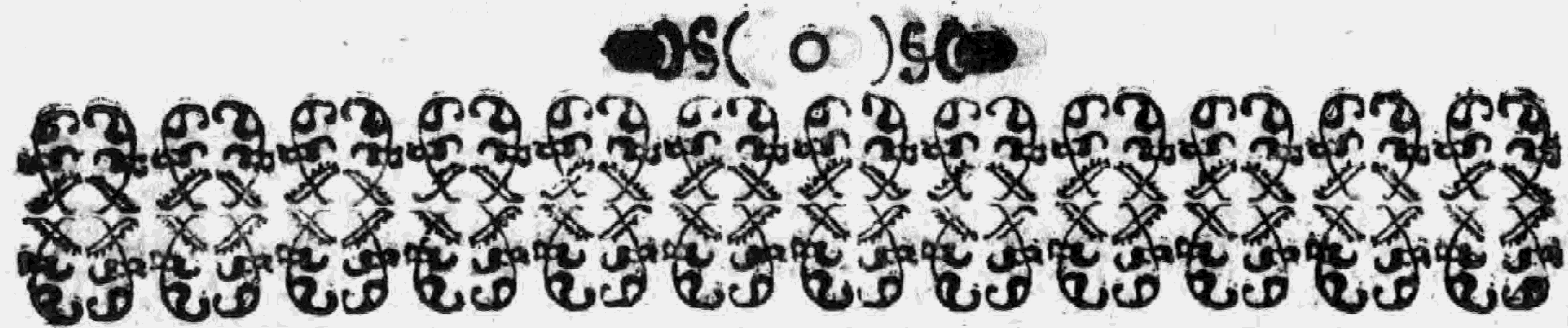
Sala Regia.

Bosco di Diana.

Piazza con Tempio.

Il tutto rara Invenzione del Sig. Giuseppe Bibiena, secondo Ingegnere Teatrale di S. M. C. e C.

NEL



NEL PRIMO ATTO.

Ballo di Paraninfi.

NEL SECONDO ATTO.

Ballo di Giardinieri.

NELL' ATTO TERZO.

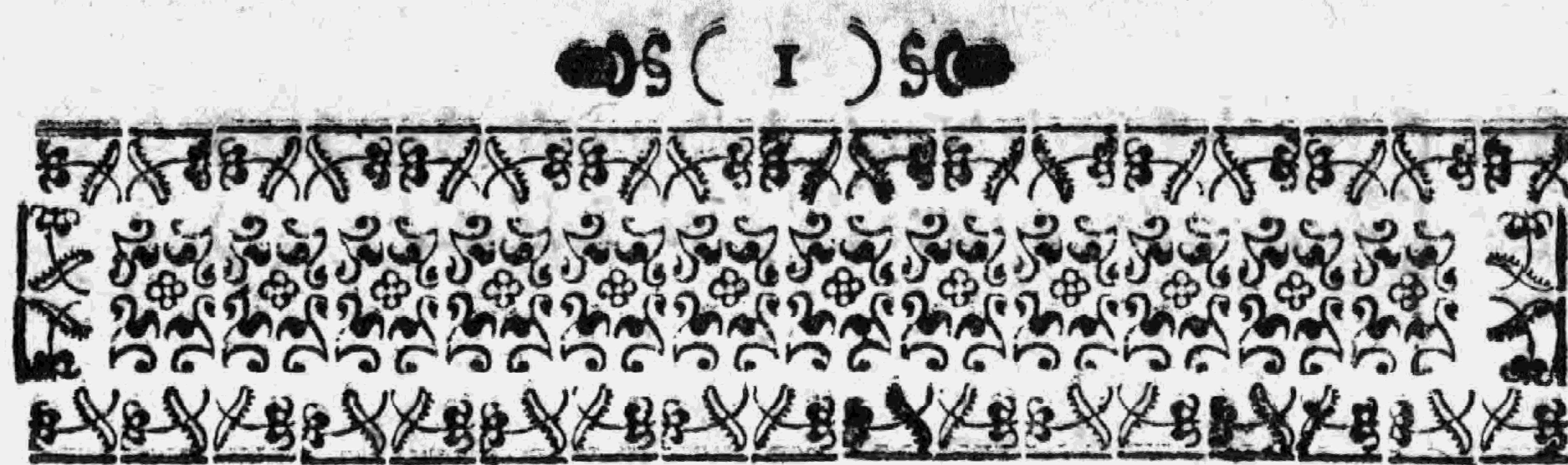
Ballo di Marinari.

Il primo, ed il terzo Ballo furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e C.

Il secondo fu parimente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e C.

Con le Arie per li detti Balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e C.

ATTO



ATTO PRIMO.

Porto di Aulide ingombro dalle Navi, e dalle Tende de' Greci, tutte illuminate di notte alla foggia militare. Altre Navi in lontano nel Mare con vele spiegate, che vengono verso il porto, anch' esse illuminate.

SCENA I.

Teucro con Seguito di Greci.

LUngi, o Greci, il timor. Son legni amici
Quei che d' Aulide al porto
Spingon' aure seconde. Io riconosco
Le note insegne, e 'l sempre invitto Achille.
Presa già Lesbo, ei riconduce a noi
La vittoria, che il segue. A la sua spada
Han riserbato i Numi,
Che la Frigia, e 'l suo Ettore al piè gli cada.

A

81

(Si accostano le Navi , dalle quali sbarcano)
 (Achille , e parte de' suoi Soldati.)

S C E N A II.

Achille , Teucro , e seguito di Greci , e Tessali.

Ach. **A** Sia tremi, Argo festeggi :
 Greco braccio è sempre invitto.
 Cadde Lesbo, e tra ritorte
 La sua forte
 Piange il Tessalo sconfitto.

Afia tremi, &c.

Teucro, in Aulide ancora
 Dorme notti infingarde il Greco campo ?
 Già'l Tessalo è sconfitto :
 Lesbo già cadde ; e in pigro , e lungo sonno
 L' egre vostre pupille
 Stan chiuse ancor , quando trionfa Achille ?
Teu. Valoroso Pelide,
 Chi può contra gli Dei ? Sciolte dal lido
 Fendean le prore Achee l' onda tranquilla ;
 Ma che ? Del vento amico
 Cessa il favor : soffia l' avverso , e a forza
 In Aulide respinge i nostri abeti.
 D' a l' ora il vento tacque :
 L' onda immobil divenne ;

E già

E già n' è tolto il navigare a Troja.
Ach. Io vi precederò. Trarrò in catene
 Priamo, e l' altera prole,
 Qual da Lesbo ora trassi
 La vergine Reale.

Te. O Dio ! Elisena ?

Ach. Quella
 Sì cara a Teucro. A l' or che a lei messaggio
 Fosti de' Greci, il so, nacque il tuo amore.

Te. In Aulide Elisena ?

Ach. Così vi fosse Ifigenia, mia bella,
 Mia nobil fiamma !

Te. E come ?

Tu l' ultimo a saper sei la tua sorte ?

Ach. Mi sei nunzio di bene, o di sciagura ?

Te. Al nuovo Sol nel campo

Fia la Real tua sposa.

Ach. Quai nozze ? Parla.

Te. Ifigenia, la figlia

Del gran Re di Micene,

Fia di tue palme il premio illustre.

Ach. O Amore !

Nol credo a te : nol credo a l' alma : è tanto

Il piacer , che mi opprime. Ecco Elisena,

Che già si affretta al lido. Io seco lascio

In libertà il tuo amore.

In Aulide mi chiama

Non certo appien di sua fortuna il core.

Se a debole pupilla ,
 A lunga notte avvezza ;
 Il chiaro dì sfavilla , (de.
 Si perde ancor fra l'ombre, e'l sol non ve-
 Così quest'alma amante,
 Che a lungo fra' martiri
 Languì per bel sembiante,
 Intende la sua sorte, e non la crede.
 Se a &c.

S C E N A III.

*Elisena sbarcata con seguito d'altri Greci,
 e Teucro.*

El. Già libera, e regnante,
 Or cattiva, ed ancella, in me rivedi
 La misera Elisena.
Te. Ah Principessa !
 Data avessi a' miei detti a l'or più fede ,
 Che priva or non faresti
 Di libertà, e di regno.
El. Era ne' fati ,
 Che fra i trofei del valoroso Achille
 Fosse ancora Elisena.
Te. Tua sciagura è minor di quel che temi.
 Fra barbari non sei.
El. Che sperar posso ,
 Serva, straniera, anche a me stessa ignota?

So,

So, che sangue Real m'empie le vene,
 Ma la fonte mi è ascosa.
 Il nome di Elisena
 Non è quel, che fortii da' miei natali.
Te. Calcante, al cui saper tutto è presente,
 In Aulide or soggiorna. Ei de' tuoi casi....
El. Ah Teucro? Quel momento,
 Che svelerà de l'esser mio l'arcano,
 L'ultimo fia de la mia vita ancora.
Te. Come ?
El. Senza perir non mi è permesso
 Conoscer genitori, e non me stessa.
 Non mente Apollo.
Te. Oscuro
 S'apre il Nume a' mortali.
 Svelinsi i tuoi natali ; e di Elisena
 Perirà il falso nome.
 Sol questo è il tuo periglio :
 Che sì gentil non ti formar gli Dei,
 Perchè sì tosto spenta
 Fosse del lor poter l'opra più bella,
 E insieme agli occhi miei l'opra più cara.
El. Qual tempo scegli a palesarti amante ?
Te. Quello, in cui dir mi lice
 Ch' amo Elisena, e non la sua fortuna.
El. Ma quello, in cui mi è tolto
 L'arbitrio di riamarti. Intendi , intendi
 Tutta la mia sciagura. Adoro Achille.
Te. Che ascolto ! Achille ? Il distruttur di Lesbo ?...

A 3

El.

El. E'1 più amabile oggetto agli occhi miei.

Te. Ch'ami Achille guerriero, è suo gran vanto,
Ch'ami Achille nemico, è tua gran pena;
Ma ch'ami Achille sposo, è tua gran colpa.

El. Qual fiero annuncio? Achille sposo? O Dio!
Quando? Di chi? Deh! tosto
La morte mia compisci.

Te. Ifigenia,
Di Agamennone figlia,
Sarà di Achille. Ei l'ama; e al nuovo giorno....

El. Ifigenia farà di Achille?

Te. E'1 nodo

El. Non più: molto dicesti: io molto intesi.

Te. Lo so: messaggio infausto
Non è caro a lo sguardo; e grave duolo
Ne' suoi primi trasporti ama esser solo.

Non ho cor così spietato,
Che a un'amor, che è sfortunato,
Pianger nieghi, e sospirar.
D'ampio fiume, che già inonda,
Mal si tenta il corso, e l'onda
Porre in ceppi, e riparar.
Non ho cor &c.

S C E N A IV.

Elifena.

Ifigenia sposa di Achille? Ed io
Sarò in Aulide giunta

Per

Per veder la rival?.... No: pria quell'ara,
Che al funesto imeneo le faci appresta,
Bagnerò col mio sangue; e a piè del Nume
Spirando l'alma forte,
Vedran le Greche attonite pupille,
Ch'io aveva un cor degno di amare Achille.

A vista del crudele,
Ma amabile idol mio,
Quest'anima fedele
Con gloria spirerò.
Forse in morir sì forte
Pietà, se non amore,
In lui risveglierò;
O con sì nobil sorte
De la rival nel core
Invidia desterò.

A vista &c.

Cortile dinanzi al Palazzo di Aulide.

S C E N A V.

Agamennone, Arcade.

Arc. **S**orta a gran pena è l'Alba; e mentre ogni
In Aulide riposa, (altro
Tu, Duce e Re, stai sospiroso, e veglj?

Ag. A chi in umil fortuna

A 4

Pago

Pago è di quanto basta, invidia io porto.
Chi regge altrui, più misero è di tutti.

Arc. Onde il tuo duol? Del grande Atreo tu figlio,
Re invitto, illustre sposo,
E padre.....

Ag. Ah! tal non fossi....
Ma no.... Tu non morrai.... Pria mi si strappi
L'alma dal sen, che dal mio cor l'assenso.

Arc. Signor.....

Ag. Mio fido, ascolta.

Sai, che per vento avverso
Doppo tre Lune in Aulide n'è forza
Stare oziosi. A la gran Dea di Cinto,
Che qui si adora, un sacrificio offrimmo,
Nestore, Ulisse, il mio germano, ed io.
Non v'era altri del campo, Agghiaccio, e sudo,
Arcade, in rammentarlo. Odi, qual diede
L'indovino Calcante

Oracolo funesto a padre amante.

*Greci, Troja cadrà; propizio vento
Spingerà vostre vele al Frigio lido.*

*Ma Vergine Real, che sia del sangue
D'Elena, pria si sveni a l'ara mia,
Si sacrifici, o Greci, Ifigenia.*

Arc. Tua figlia?

Ag. Tutto il sangue

Mi si gelò. Vista, favella, e moto,
Tutto perdei. Rinvenni al duolo, a l'ira.
Il Cielo condannai. Giurai su l'ara

Non

Non ubbidir la cruda legge; e volli
Depor' lo scettro, e dar congedo al campo.
O Dio! Perchè nol fei? L'accorto Ulisse,
Seppe voci trovar di sì gran forza,
Che vinto al fin mi arresi, e de la figlia
Diedi a la morte, o iniquo Padre! il voto.

Arc. O voto infausto! O sacrificio orrendo!

Ag. Scrissi a la moglie, e'l quarto giorno è questo,
Che d'Argo a noi guidasse Ifigenia.

Arc. Con qual pretesto?

Ag. Di promesse nozze.

Arc. Con chi?

Ag. Col forte Achille.

Arc. Senza temer del giovine feroce
L'amor deluso, e'l provocato sdegno?

Ag. Achille era lontano, e si credea,
Che la Tessaglia, e Lesbo ancor gran tempo
Dovessero arrestarlo.

Arc. Orgiunse al campo. Onde il rimedio al male?

Ag. Qui scrivo a Clitennestra,

(*Mostra una Lettera ad Arc.*)

Che torni in Argo; e che a stagion migliore
Differite ha le nozze Achille istesso.

Prendi, o mio fido, e tosto (*glie la dà.*)

Lor vanne incontro. Ah! se la figlia il passo
Mette in Aulide, è morta.

Cauto in tacer l'arcano aggiungi a questa,
Che de l'indugio de le nozze attese

Tutta la colpa ha'l nuovo amor di Achille

A 5

Con

Con la schiava Elisena.

Arc. Ciò che tacer, ciò che dir debba intesi.

Sprone al core, & ali al piede

Ho da fede, — e da pietà.

Lieto resta : che al mio zelo

Giusto Cielo — arriderà

Sprone &c.

S C E N A VI.

Agamennone, e Achille.

Ach. **A**L Tessalo rubello,

E a l'amica sua Lesbo

Più non affidi, alto Signor de' Greci,

L'orgoglioso Ilion le sue speranze.

Quello in calma è rimesso ; e sotto il peso

De le Argive catene

Questa di un vano ardir soffre le pene.

Ag. Prence, le tue vittorie

Hanno rapido volo. In brevi soli

Tessaglia hai doma, e conquistata hai Lesbo ;

E da l'alte sue torri

Il Trojano superbo

Scorgendone le fiamme, e le faville,

Vide il suo fato, e riconobbe Achille.

Ach. Miei facili trionfi

Di troppa lode, e se non mente il grido,

Di troppo premio onori.

E farà

E farà ver, che in breve

Con l'imeneo de la Real tua figlia

Io farò de' viventi il più beato ?

Ag. (Che mai dirò?) Mia figlia è ancora in Argo.

Ach. Sarà nel campo, anzi che cada il sole.

Ag. Faccia voti il tuo amor, ch'ella stia lunge.

Ach. De' miei voti il più caro è il rivederla.

Ag. In Aulide non mai, se è ver, che l'ami.

Ach. D' Aulide partirò sposo felice.

Ag. Torniamo in Argo. Ivi otterrai la figlia.

Ach. Ad Argo tornerem, Troja distrutta.

Ag. Pugna per Troja il cielo, il vento, e l'mare.

Ach. Temo assai più di loro un vil ritorno,

Che disonori il nome Greco, e l' mio.

Ag. Che sul fior de l' etade Ilio sia tomba

Del prode Achille, hanno prescritto i fati.

Altrove avrai vita più lunga, e lieta.

Ach. Sia tosto, ò tardi, ha da morir chi nasce.

Ma vita neghitosa è ignobil morte,

E visse assai chi può morir con gloria.

Ag. Senza Troja cercar, dal Ciel protetta,

Mancan' altri trofei degni di Achille?

Ach. No, no : per Troja io venni ; e Troja io voglio.

Ivi l'onor mi chiama ; ed io vi corro.]

Altro à Numi non chiedo,

Che l'aura amica ; e quando ogn'altro ancora

Nieghi seguirmi, io solo

Son co' miei fidi a vendicar bastante

Del tuo fratello, e de la Grecia i torti.

In

In Argo poi di nuovi allori adorno,
E de le spoglie di un sconfitto Regno,
Verrò, d' Ifigenia sposo più degno.

Su l' ali de la spene, e del desio
Spiegava l' amor mio — felice il volo ;
Ma il volo gli troncò nembo funesto.
Ora dal basso suolo
Su i vanni de la gloria, e del valore
L' oppresso amore — a sollevar mi appresto.
Su l' ali, &c.

S C E N A V I I.

Agamennone, poi Arcade, e Ulisse.

Ag. **P**er quale invidia di contrario fato
A tali Eroi fia chiuso
Il cammino de l' Asia? (*Si mette in atto pensoso.*)
Arc. Tropo offendi il mio Re, troppo il mio Duce.
Ul. Sovra me ne cadrà l' ira, e la pena.
Arc. Aprir non ti conviene il Regal foglio.
Ul. Nè a te convien recarlo, ove ne nasca
A la Grecia, e al tuo Re vergogna, e danno.
Ag. Arcade ! O Dei !
Arc. Signor, fede non giova,
Ove forza preval. L' anello, e 'l foglio
Sono in poter di Ulisse.
Ragion fu vana, e vana ogni difesa ;
E a te s' aspetta il vendicar l' offesa.

SCE-

S C E N A V I I I.

Agamennone, e Ulisse.

Ag. **Q**ual ragion' ti sospinge a farmi oltraggio ?
Ul. Guardami, e poi rispondo.
Ag. Che sì, che a vista del possente Ulisse
Temerò, qual fanciullo, ombre, e fantasmi ?
Ul. Conosci quest' anello, e questo foglio ?
Ag. Ciò che è mio riconosco. A me lo rendi.
Ul. No, se prima non l' abbia
Letto per tua vergogna a tutti i Greci.
Ag. E lecito ti festi aprirlo chiuso ?
Ul. Per veder le tue frodi, e prevenirle.
Ag. Chi a ciò t' indusse ?
Ul. Io stesso,
D' Argo attendendo Ifigenia promessa.
Ag. Del' opre mie sei giudice, o custode ?
Ul. Il feci, e l' dovea far ; nè son tuo servo.
Ag. E dispor non poss'io d' una mia figlia ?
Ul. Da te già offerta a la comun salute
Non è più tua.
Ag. Non compro
Gli altrui piaceri con le mie sciagure.
Ul. O a l'or di frode, o d' inconstanza or pecchi.
Ag. Cangio voler, quando il cangiarlo è bene.
Ul. Par degno a te con falsi giuramenti
Tutta ingannar la Grecia ?

Ag.

Ag. E a te par giusto,

Che ad Elena si sveni Ifigenia ?

Ul. Quella ritor giurasti al Frigio amante.

Ag. Il Re giurò, ma non il padre a l' ora.

Elena resti, e Ifigenia non mora.

Ul. Dunque hai prefisso ?

Ag. Il mio ritorno in Argo,

Pria che arrivi la figlia.

Ul. E noi ti avremo alzato al sommo impero

Ag. Eh ! questa volta poco

Giova ad Ulisse il favellare accorto.

Ul. Giovi l' altrui. Su : va : congeda il campo.

Credi Nestore vile ? inermi i Greci ?

Muto Calcante ? Ah ! temi,

Temi a' suoi detti il militar tumulto.

Tra i Numi, e te sapran gli Achei, qual parte

Debban seguir. La vittima promessa

Vorranno a forza ; e la vorran gli Dei,

Poichè gli Dei l' han chiesta.

Ag. Ulisse, addio.

Difenderla sapremo Achille, ed io.

(*In atto di partire s' incontra con Teucro.*)

S C E N A I X.

Teucro, e li Sudetti.

Te. Signor

Ag. Teucro, che rechi ?

Te.

Te. Giunse in Aulide or ora

Tua Regal donna, e la diletta figlia.

Ag. (Ciel ! son morto)

Te. Io con sì lieto avviso

Qui le prevenni. Esse gli applausi intanto

Ricevono de' Duci, e de' Soldati.

D' Ifigenia si ammira

L' alta beltade, e' l portamento onesto ;

E tra i viva, onde intorno

Rimbomba il Ciel, l' un chiama

Lo sposo avventurato. Altri te dice

Genitor più felice, a cui cotanto

Ag. Teucro, non più. (Freno a gran pena il pianto.)

Te. Ne la prole, e nel comando

Sei beato e Padre, e Re.

Ma tu sol stai sospirando,

E dal volto un cor traspira,

Che contento ancor non è.

Ne la &c.

S C E N A X.

Agamennone, e Ulisse.

Ag. **E**CComi al duro passo,

Che sì temei. Deluse

Son l'arti mie. Non mi giovò accortezza

Contra l'insidie di fortuna avversa.

Ahi!

Ahi ! con qual volto incontrerò la moglie ?

Ahi ! con qual core abbraccerò la figlia ?

Misere ! a liete nozze

Voi qui guida un mio cenno, e avrete morte:

Che due vittime a un tratto

Cadrete, una dal duolo, una dal ferro.

E da l' uno, e da l' altro io pur trafitto

Morrò con voi. Deh ! Ulisse,

Abbimi almen pietade, e scusa il pianto.

Se piango Re, son vile,

Ma, se padre non piango, io son crudele.

Ul. Signor, son padre anch' io. Giusto è 'l tuo duolo.

Ma che? Dove il lagnarsi al mal non giova, (lo;)

Mostri senno, e valore uom saggio, e forte.

Ag. Ulisse, un buon consiglio è agevol cosa.

Ma, se qui del tuo figlio

Si agitasse il destin, non so, se tanto

Saresti forte.

Ul. Il colpo

Fatto è necessità. Giunta è l' attesa

Vittima. Il fa Calcante.

Tu l' hai giurata.

Ag. E la darò. S' innalzi

L' infausto altare. In breve

Io vi trarrò la misera. Ma intanto

Fa, che taccia Calcante; e ad una Madre

Si occulti il sacrificio.

Temo l' ire feroci

Del suo dolor. Deh ! pria restassi estinto.

Ul.

Ul. Vinta è già Troja, or che te stesso hai vinto.

Veggio già, che a i Grechi legni

Spira il vento, il mar s'inchina;

E già trema a la vicina

Sua caduta Ilio orgoglioso.

Ma se l' Asia andrà sconfitta,

Se d' invitta

Avrà Grecia un maggior grido;

Tutto tutto

Sarà gloria, e sarà frutto

Del tuo cor sì generoso.

Veggio &c.

S C E N A X I.

Agamennone, Clitennestra, Ifigenia.

Cl. Signor di questa vita, e di quest' alma,
Ecco la tua, non meno
Serva, che moglie. Ecco la cara figlia,
Che qui per tuo voler d' Argo ho condotta.

If. Padre, con qual contento

La tua pur ti rivede

Ubbidente figlia !

Deh ! mi concedi di bacciar tua destra.

Ag. O assai più ch' altro, a me dilette, e care,

Sposa, figlia, vi abbraccio.

Con qual cor vi rivegga, il dicano queste

B

Lagri-

Lagrimie mie per tenerezza espresse.

Deh! non le prender, figlia,

Per tristo augurio a le future nozze :

Che la soverchia gioja

Spremer può ancor da le pupille il pianto.

Cl. Dopo sì lunga amara lontananza

Con qual piacere in te riveggo anch'io

Il Re più grande.

If. Io 'l genitor più illustre.

Ag. Non il più lieto.

If. E ben ti leggo in fronte

L' alma appien non tranquilla.

Cl. E fuor di tuo costume il guardo abbassi.

Ag. (Che dir potrò ?)

If. Sospiri ? Hai meco forse

Cagion di sdegno ? Io d'esser rea non credo.

Ag. Tu rea non lei ; ma sventurato io sono.

Cl. Che manca a tua grandezza ?

Ag. L' interna pace. Sotto il grave pondo

De le pubbliche cure il cor sta oppresso.

If. Ora ad Ifigenia diasi il tuo core.

Tempo hai di darlo al regno.

Ag. Eccomi tuo. Non altro affetto or m'empie

Che quel di Padre.

If. Il guardo

Pur mi volgi con pena.

Ag. Sinchè potrò mirarti, io farò lieto.

Ma lungo spazio d'anni

Oggi dividerà l' una da l' altro.

Cl.

Cl. Lascia l' infausta guerra, e torna ad Argo.

Ag. Vorrei poterlo ; e non poterlo or duolmi.

If. Pera chi ne ha la colpa, Elena, e Troja.

Ag. Quando piaccia agli Dei, vi andrò ; ma quanto,

Quanto ci ha da costar la sua ruina.

If. Potessi almen colà seguirti anch'io.

Ag. Altro luogo ti attende , ed altro Cielo.

If. Vi farò con la madre ?

Ag. No : questo ancora dal destin ti è tolto.

If. Da i cari genitori in terra estrana

Vivrò dunque lontana ? E dove ? E quanto ?

Ag. A te, vergine, e figlia,

Saper di più non lice.

If. Nè più richiedo. Al tuo voler mi acheto.

Cl. Ma perchè non ti affretti a scior da queste

Spiagge le Greche navi, e a disfar Troja ?

Ag. Placar prima si deve

Con vittima solenne il Cielo irato.

If. Presto si svenerà ?

Ag. Più presto ancora,

Che non vorrei.

If. Permesso

A me pur fia di accompagnarla a l' ara,

Coronata di fiori, e in lieto canto ?

Ag. O Dio ?

If. Perchè ammutisci ? Al sacrificio

Deh ! tua bontà mi doni esser presente.

Ag. Figlia, sì, vi sarai. (Figlia innocente !)

B 2

Di

Di questo core
 Parte migliore,
 Non anche intendi
 Se ben tu vedi
 La doglia mia.
 Tu a me la chiedi,
 Nè dirla io posso,
 Perchè ho timore,
 Di contristarti
 Col palesarti,
 Qual'ella sia.

Di questo &c.

S C E N A XII.

Clitennestra, e Ifigenia.

If. **A** Me sì strano accoglimento il padre?
 Onde mai da se stesso
 Così diverso?

Cl. Figlia,
 Uso è de l'uom, da mille cure ingombro,
 Aver mente sconvolta, e fosco ciglio.

If. Altre volte il mio aspetto
 In noioso pensier gli era conforto.

Cl. Il vicino Imeneo,
 Che ti svelle da lui, forse è sua pena.

If. Piaccia a gli Dii, che questo

Sia

Sia solo il suo dolor, la mia sciagura.
Cl. S'altro affanno il molesti,
 Arcade a me fedel dirallo in breve.
 Tu nel Real palazzo
 Mi attendi. Ivi ne avrai più certi avvisti,
 E de lo sposo ancora.
 Non è senza tua pena,
 Il so, non arrossir, la sua dimora.

E con gli occhi, e col pensiero
 Tu lo cerchi, e tu lo chiami.
 Ne l'indugio tormentoso
 Già si sente
 O geloso,
 O impaziente
 Il tuo cor, perchè ben ami.
 E con gli &c.

S C E N A XIII.

Ifigenia.

AH! se il mio cor di minor fiamma ardesse,
 A voi chi mi torrebbe,
 O dolci genitori? Amor di sposo,
 Quanto mi costi omai?
 Pur farò tua. Da questa
 Sospirata fortuna
 L'anima amante ogni suo bene attenda,

B 3

E ciò

E ciò ch'ella mi toglie, ella mi renda,

Il mio core,

Il genitore,

La tua gloria, e la tua fede,

Tua mi chiede,

O sposo amato.

Tu farai de la mia spene

Solo oggetto, unico bene,

Tu mio Nume, e tu mio Fato.

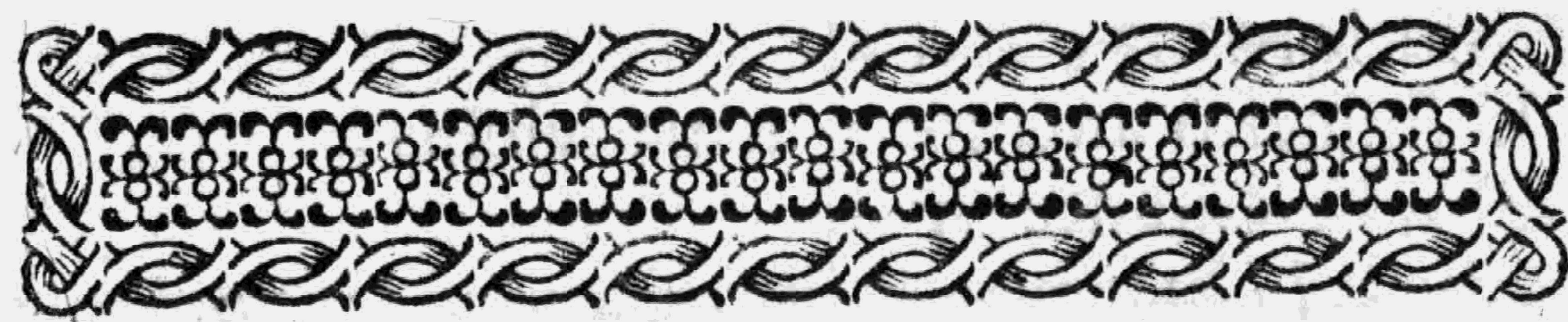
Il mio &c.

Segue il Ballo di Paraninfi, e termina

L' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

Passeggio di verdura nel Giardino Reale.

SCENA I.

Ifigenia, ed Elisena.

If. **D**ifendermi non posso
Da un segreto timor.

El. Di che ti turbi?

If. Ne la bella Elisena

Temo un trofeo di Achille.

El. Beltà, se pur ne ho in volto,

Non hà con che allettar, quando è infelice.

If. Come fior per rugiada,

Crescon' anche per pianto e grazie, e vezzi.

El. Ardon' oggi per te le sacre tede.

Per te il talamo, e l' ara

Si coronan di rose; e andrai di Achille

Oggi sposa.....

If. E pur temo.

El. Che?

B 4

If.

If. Me lontana, Achille
E' sollecito amante ; e me vicina,
E' non curante sposo.
Che fa? Qual grande impresa or sì l'ingombra?
Sì pigro è l'amor suo?

El. Forse infedele.....

If. No : da macchia si vile.

Lo assolve la sua gloria ; ed io lo sgrido
Di trascurato, sì ; non mai d' infido.

S C E N A II.

Clitennestra, e le sudette.

Cl. **L**A tua gloria, e la mia chiedono, o figlia,
Che fuor d'Aulide tosto
Moviamo il passo, e ritorniamo ad Argo.

If. Per qual cagion?

Cl. Siamo tradite entrambe ;
E Achille è'l traditor. Più non si affretta
Il perfido al tuo nodo.
Troja pria vada in ceneri, e in faville,
E poscia Ifigenia farà di Achille.

El. Che ascolto!

Cl. Al grave oltraggio
Arrossir veggo, e impallidir tue guance.
Armati di virtù. Sinora amasti
In Achille l'Eroe. Fuggi ora in esso
Degli uomini il più vile, il più incoostante.

El.

El. Il più spergiuro, ed il più ingrato amante.

If. Ah! tu Elisena ancor?

Cl. N'ode Elisena?

Ecco la nuova fiamma, ond' arde l'empio.
I vezzi di costei n'han tolto Achille.

If. (Ben poc' anzi il temea l'alma oltraggiata.)

El. (Achille ama Elisena? O me beata!)

If. Ma, se di tal perfidia

Conscio era il padre, a che chiamarmi al campo?

Cl. Tardi ei seppe l'offesa, e d'Argo a l'ora
N'avea tratte il suo cenno.

If. Tosto a che non spedir fido messaggio
Con l'avviso del torto?

Cl. Altro messo, altro foglio era spedito ;
Ma fortuna si oppose.

If. E certa è la sciagura?

Cl. Arcade, a la cui fede
Il Re commesso avea l'infausto avviso,
Tutto mi espone.

If. O scellerato Achille!

Cl. Tempo fia di lagnarci. Or la partenza
Sollecita esser dee. La impone il padre.
Arcade ne fia guida.

Io corro ad affrettarla ; e tu, mia figlia,
Gli affetti tuoi con la ragion consiglia.

Amasti in quel cor perfido

La fede, e la virtù ;

Ma amar non devi più

Quel cor, che con viltà

Mancò di fede.
Ha troppo di baldanza,
Chi reo d'infedeltà
Con pena e con costanza
Amar si vede.

Amasti &c.

S C E N A III.

Ifigenia , ed Elisena.

If. **D**'Argo farmi venir l' ingrato Achille ,
Per tradirmi così ? Poco era a l' empio
L' infedeltà , se non vi unia lo scherno ?
Ed io sì dileggiata
Tornerò ad Argo ? Iniquo ,
Va , conta fra' tuoi fasti
D' Ifigenia tradita
L' amor deluso , e le bugiarde nozze.
O Dio ! qui piango ; e la rival trionfa.

El. (*Se le asconda il mio amor.*) Vergine eccelsa,
Vede il Ciel , se ho pietà di tua sciagura.

If. Ben misera son' io ,
Che fin ne la rival desto pietade ,
Quando invidia dovrei.

El. Rival mi temi ? Amarchi a ferro , e fuoco ?....

If. Sì ; tu l' ami , o superba.
Tra l' ire , tra le morti , e tra gl' incendj
E di Lesbo , e de' tuoi ti piacque Achille ;

E fra

E fra i pianti , e fra i ceppi
A quel perfido cor piacque Elisena ;
E sin d' a l' ora , iniqui ,
Meditaste il mio scorno , e la mia pena.

El. Tropp' oltre , Ifigenia , ti porta il duolo :

Ma convien de gli amanti
I delirj scusar. Schiava qual sono ,
Al par di te nacqui al comando , e al regno ,
E forse ho un cor , che più del tuo n' è degno.

If. Fra i titoli , che ostenti , addita il padre.

El. Prole di Atride esser non lice a tutti.

If. Qui regna il mio. Vendicherà i miei torti.

El. Una spoglia di Achille altri non teme.

If. Mal fidi a un traditor la tua speranza.

El. Con altri piangerò , s' io fia tradita.

If. L' altera donna a le mie pene insulta ;
Ma non andrò di sì gran torto inulta.

S C E N A IV.

Achille , e le sudette.

Ach. **E**D è ver , Principessa ? E non m' inganno ?
Nè fu bugiardo il grido !
Fuor d' ogni mia speranza
Tu in Aulide ? Poc' anzi
Perchè a' miei voti il tuo gran padre il tacque ?
Perchè il negò ?

If.

If. De l'agitato core
Frena il tumulto. In breve
D'Aulide partirò; nè Ifigenia
Turberà le tue gioje.

Ach. E quale, o Dio!.....

If. Hai di che restar lieto. Achille, addio.

Addio, infido: addio per sempre.

Vorrei torti col mio aspetto

La memoria ancor di me.

(Ah! perdessi col tuo affetto

La memoria anch'io di te.)

Addio &c.

S C E N A V.

Achille, ed Elisena.

Ach. **F**U Ifigenia? ... Fu Achille? ...
Che partì? Che rimase?

Addio, infido: addio per sempre.

L'alma fida in che peccò?

Voglio? sogno? O Dio! nol so.

El. (Tanto s'agita il Prence, e più non l'ama?)

Ach. Intendo. Entro quel cor freddi sospetti

Sparse lingua bugiarda; e tu, Elisena,

Tu quella fosti

El. Io, Prence?

Ach.

Ach. O per vendetta de' sofferti mali,

O per invidia de' mal nati amori.

El. Qual'odio mi rinfaccj? O qual fiacchezza?

Ach. Se furor ti ha sospinta,

Troppo fosti inumana.

Ma, se amor ti ha sedotta,

Odi qual ti promette, e qual ti giura

Dovuta ricompensa Achille irato.

Ti fuggirò qual' angue;

Ti abborrirò qual mostro;

E te qual serva abbietta,

Farò, recisa il crin, lordida i panni,

Trar ne' più vili ufficj

Abbominevol vita, e di infelici.

Passerò,

Con chi svenò

Il più dolce de' miei voti,

Ogni meta nel furor.

E per te farò egualmente

Implacabile in vendetta,

Miserabile in amor.

Passerò &c.

S C E N A VI.

Elisena, e poi Teucro.

El. **R**Apitemi a me stessa, o furie, o pene.

Lasciarmi il giorno è la miseria estrema.

Mori-

Morirò, sì: ma prima, alme superbe,
Feroce, inesorabile, tremenda,
Del vostro letto agiterò le faci,
Onde torbida luce a voi ne scenda.

Te. Mia Principessa

El. Teucro,

Eccomi tua, se m'ami. Ecco la destra:

Te. Cangi sì tosto affetti?

El. Ad Achille mi tolse ira, e dispetto;

Ed a Teucro mi dona amore, e fede.

Te. Cara destra, in te bacio un sì bel dono.

El. Ora vedrò, se il donator ti è caro.

Te. Che far degg'io per meritarti?

El. Il nodo

Sciorre d'Ifigenia col fiero Achille.

Te. Difficile cimento a la mia fede.

El. Tutto può chi ben'ama, e tutto ardisce.

Te. Il tempio, e l'ara a l'imeneo si appresta.

El. Anche in porto talor naufraga il pino.

Credilo: sì vicino

Non è Achille a goder. V'è qualche arcano,

Che ancor non ben intendo.

Agamennone è afflitto. Achille in pena.

Delusa è Ifigenia. Medita ad Argo

Clitennestra il ritorno.

Tu, che del saggio Ulisse hai l'amistade,

Cerca scoprirne in sì folt'ombre il vero.

Udisti? Io non dispero,

Se hai fede, se valore, e se ardimento

Veder

Veder me vendicata, e te contento.

Non vo' se deggio piangere,
Sola piangere, e invendicata.

Tu consola, e tu difendi

Il mio sdegno, ed il tuo amore;

Mostra fede; e poi m'attendi

Non spergiura, e non ingrata.

Non vo' &c.

S C E N A VII.

Teucro.

IRa in femmina amante
E' qual spurio vapor, che avvampa, e sfuma.
Sciolto a gran pena il nodo, in Elisena
Risorgeran più forti
Le speranze, e le fiamme; e Teucro a l'ora
Altro non ne otterrà frutto e vantaggio,
Che lo sprezzo di lei, l'odio di Achille.
Pur si serva con fede,
Quanto l'onor, quanto il dover richiede.

Tutto fa nocchiero esperto

Ne l'incerto — ondoso regno,

Onde il frale errante legno

Scorra il mare, e afferri il porto.

Ma che può, se avversa stella

O' fu.

O' furor di ria procella
Fa, ch'ei rompa a duro scoglio,
E da l'onde ei resti assorto?

Tutto &c.

S C E N A VIII.

Agamennone, e Ulisse.

Ul. **N**E i mali irreparabili l'indugio
Anch'esso è mal. Tu generoso or dona
Ciò che devi costretto.
Tale in grave tempesta
Getta le ricche merci il buon nocchiero;
E più spedito, e lieve
Scorre su l'onde il combattuto legno.

Ag. Del crudel sacrificio
Pronti i ministri son? L'altare? Il rogo?

Ul. La vittima sol manca.

Ag. Verrà tosto, verrà.

Ul. D'atto sì grande

Sta ignaro il campo.

Ag. E stiasi ancora; e tardo
A Clitennestra, o Dio! ne giunga il grido.

Ul. Vedi, che a te ne vien la Regal donna.

Tu con arte procura allontanarla

Dal fianco de la figlia;

E se l'arte non giova, usa il comando:

Che,

Che, se l'uom non avesse
Sovra la moglie impero signorile,
Saria troppo infelice, e troppo vile.

E' debolezza

Temer cotanto

Le grida, e 'l pianto

Di molle femmina,

Che nel dolore

Ragion non ha.

La tua fermezza

Le faccia core;

E dal tuo intrepido

Ciglio sereno,

Se non fortezza,

Rispetto almeno

Apprenderà.

E' debolezza, &c.

S C E N A IX.

Clitennestra, e Agamennone.

Cl. **O**Nta, e dolor me con la figlia ad Argo
Già richiamava. In su l'uscir del campo
Rattenne i nostri passi il fido Achille.
Ei, pria che cada il giorno,
Vuol le nozze promesse. Arde di sdegno,
E cerca l'impostor per dargli pena

C

Parl.

Pari a l' offesa. Or tu consenti al nodo

Ag. L' approvo, o Clitennestra; e quanto posso,
Vi applaudo, e ne son lieto.

Cl. La tua fede già data,
E la matura età d' Ifigenia
La chiama ad altro letto.

Ag. E ad altro Cielo.

Cl. O con qual gioja a l' ara
Io l' ostie elette spargerò di fiori;
E accenderò le faci conjugali.

Ag. No. Questa volta io chiedo
Ossequio, più che amor.

Cl. Regina, e Madre
Me allontani dal Tempio?

Ag. Tu gli altri figlj a regger torna in Argo:
Qui de le nozze avrà la cura il padre.

Cl. Perchè sì fiera legge?

Ag. Al tuo grado Real mal si conviene
Star fra' Soldati.

Cl. E mal conviene al mio
Tenero affetto abandonar la figlia.

Ag. Compiacermi ricusi, a l' or che prego?

Cl. Quando prego fu mai più strano, e iniquo?

Ag. Forte ragione a ciò voler mi astringe.

Cl. A te il peso de l' armi, a te del regno
Tocca la grave cura:

A me quella de' figlj, e de la casa.

Ag. Ostinata ti abusi

Di mia bontà; ma sappi,

Che,

Che, quando onesta cosa
Un marito, ed un Re voglia, e dimandi,
Anche i preghi di lui sono comandi.

Ubbidisci; e non cercar
La ragion del mio voler.
Col soffrir
Ne l' ubbidir

Avrà merto il tuo dover.

Ubbidisci &c.

S C E N A X.

Clitennestra.

POvero sesto! schiavo
Per tirannica legge
A l' uom, perchè di forza,
Non perchè di ragione egli ci avanza.

S C E N A XI.

Ifigenia, e Clitennestra.

If. **A**L mio pudico amor perdona, o madre,
Tacer non fa l' alta mia gioja. Achille,
Che pria per tuo comando,
E poi per mio destino ad amar presi,
Dopo un fiero timor trovo fedele.

C 2

Cl.

Cl. Oggi a lui ti unirà sacro imeneo.
If. Sparge sol di amarezza i miei contenti
 Il saper, che quel laccio,
 Che mi unisce a lo sposo, a te mi toglie.
Cl. Eh! ben presto ripara
 Le perdite di figlia amor di moglie.

S C E N A XII.

Achille, e le suddette.

Ach. **T**utto mi arride. Il Re tuo padre è certo
 Di mia innocenza. Ogni ragion, ch'io volli
 Recarne a mia difesa,
 Egli troncò con amoroso amplesso.
 Mosse indi il passo frettoloso al Tempio,
 Ed io col lieto annuncio a voi ne venni.
Cl. I sensi di quel core amor ti dica.
Ach. Nè questo solo è 'l mio piacer. Calcante,
 Se pur degno è di fede, oggi ci giura
 Gli Dei propizj, e l'aure amiche, e l'onde.
 Il mio destin solo da te dipende;
 E sola al Tempio Ifigenia si attende.

S C E N A XIII.

Arcade, e li suddetti.

Arc. **S**ola si attende, e a te recar mi è imposto

Il paterno comando;
 Ma tu, Signor, cui tanto
 Di forza, e di valor diedero i Numi,
 Se pietade, se amor ti alberga in seno,
 De l'ingannata Ifigenia previeni
 La dura iniqua sorte,
 Nè far, che vada un'innocente a morte.
Ach. A morte Ifigenia?
Cl. Cieli?
If. Che ascolto?
Arc. Tema fosse, ò rispetto,
 Tacqui sinor. Ma già le fiamme, il ferro,
 Le bende, l'ara... ah! quando
 Abbia ancora a cader sovra il mio capo
 La più barbara pena,
 Pietà dal sen mi strappa
 Il mal taciuto arcano, e vuol ch'io parli.
Cl. Pria de la figlia hai già la madre uccisa.
 Arcade, o Dio! su, parla.
Arc. Tu sei sposo; tu madre.
 Se Ifigenia vi è cara,
 Toglietela al furor d'iniquo padre.
 Ei la chiede a l'altar, per farne al Nume
 Sanguinoso olocausto.
Ach. Il Re?
If. Mio Padre?
Cl. Ucciderà la figlia?
Arc. L'ucciderà, se la guidate al tempio.
If. Misera! in che peccai?

Ach. Qual furor si l'accieca ?

Cl. E d'onde è tratto

Ne le sue carni a inanguinar se stesso ?

Arc. Dal mendace Calcante. Egli, cui giova

Far, che parlino i Numi a suo talento,

L'oracolo ha formato. Afferma, e giura,

Che, quando non si uccida Ifigenia,

Nè mai Troja cadrà, nè mai da queste

Fatali infauite rive

Sciorran le navi Argive.

If. Son queste le mie nozze ?

Cl. L'empio con tal pretesto

Chiamarmi d'Argo ?

Ach. Ei far ch'io stesso a morte

Guidi la cara sposa ?

Cl. O frode iniqua ! O barbaro consorte !

Arc. Se il tuo amor,

a Clit.

Se il tuo valor

ad Ach.

Non fa scudo a l'innocente,

Di una madre è vano il pianto.

E se soffri il grave oltraggio,

Tu di Eroe, tu di possente

Più non hai la gloria, e 'l vanto.

Se il tuo &c.



SCE-

S C E N A X I V .

Achille , Clitennestra , Ifigenia .

Cl. LA più misera donna,
La più dolente madre,
Deh ! permetti, o Signor, che qui prostrata
Le tue ginocchia abbraccj. *S'inginocchia.*

Ach. Regina

Cl. Ah ! mi rammenta

La mia miseria, e non la mia grandezza.

Madre sì sfortunata

Può cadere al tuo piè senza arrossire.

Ach. O sorgi, o partirò: che non conviene *Clit. si leva*

Nè al tuo stato, nè al mio soffrirti in atto

Di soverchia umiltade.

Cl. Signor, questa è tua sposa.

Io per te la educai. Qui a' tuoi sponsali

La guidò l'amor mio ; ma l'infelice

Qui da barbaro padre è a te rapita ;

E qui l'ha tratta il sol tuo nome a morte.

Tu la difendi, e salva. Ah ! per cotesta

Vincitrice tua destra, e per la tua

Immortal genitrice, ancor ten prego :

Il tuo amore le fia

E padre, e sposo, e tempio, e asilo, e nume.

Se l'abbandoni, è morta Ifigenia.

C 4

Ach.

Ach. Non morirà. Meco risparmiar i pianti.
 Piangendo offendi, e mal conosci Achille.
If. (Per mia cagion risse preveggo, e mali.)
Cl. Mi consola il tuo amor. Figlia, rimanti
 Qui col tuo sposo. Io corro,
 Ove il dolor mi chiama, ove il furore.
 Omai cerchi Calcante
 Altra vittima al Nume; ò a piè de l'ara
 Vedrà il crudel, vedran le Greche squadre
 Pria de la figlia oggi cader la madre.

O vincerò di un perfido, *ad Ifig.*

Che a morte ti condanna,
 La Legge empia, e tiranna,
 O teco io morirò.

Ma se il tuo cor, che freme *ad Ach.*

Di un'ira generosa,
 Difenderà la sposa,
 Io madre ancor farò.

O vincerò &c.

S C E N A X V.

Achille, Ifigenia.

Ach. **A** Me lagrime, e preghi? Ove si tratta
 De la tua vita, o cara,
 Ha di stimoli duopo il cor di Achille?
 Ma non basta salvarti.

Già

Già corro à punir l'empio, e a vendicarti.
If. Deh! ferma....

Ach. Il Re spergiuro

Or tradisce amistà, natura, e fede.

Ma di sì grave oltraggio

L'empio, il crudel mi renderà ragione;

E cinto ancor da mille spade, e mille

Farà tremarlo il vilipeso Achille.

If. Fermati, o Dio! se m'ami,

Quel crudel, quell'iniquo,

A la cui vita minaccioso insulti,

Qualunque e' sia, mi è padre.

Ach. Tuo carnefice dillo, e non tuo padre.

If. Padre: sì, lo dirò, più di me stessa,

E al par di Achille, a me diletto, e caro.

Ach. Ingrata? ei vuol tua morte: io tua salvezza.

If. Se fosse in suo poter tormi al mio fato,

Credi, ch'egli alzeria ferro omicida?

Costretto mi condanna, e ne è dolente.

Ach. Chi può dar legge a lui Sovrano, e Duce?

If. Impone la mia morte il Cielo, o'l padre?

Ach. Punisce, e non comanda il Ciel le colpe.

If. Profondi, imperscrutabili gli arcani

Son degli Dei.

Ach. Se non s'intende il Nume,

Perchè ti uccide il padre?

If. Ubbidisce con fede, e ne ha più merto.

Ach. Amaresti, o crudel, più la tua vita,

Se più amassi lo sposo.

C 5

If.

If. Amo la vita.

E l'amo anche di più, dacchè la veggo
Sì cara a te.

Ach. Dunque al mio amor si lascj
La libertà di un generoso colpo.

If. Senti : se i giorni miei
Tu salvassi così, ti abborrirei.

S C E N A X V I.

Clitennestra, e li suddetti.

Cl. Signor, senza il tuo amore,
Perduta è Ifigenia. Verran fra poco
Fieri custodi. A me si chiude il tempio ;
E di madre dolente, e irata moglie
Al pianto, a i gridi il Re si cela, e toglie.

Ach. Regina, addio. Nè a me l'altar vietarsi,
Nè a me saprà occultarsi il fiero Atride.

If. Ah ! madre ! ah sposo !

Cl. A che lo arresti ?

Ach. In vano.

If. Deh ! per ultimo dono ancor m' ascolta.

Signor, veggo il tuo sdegno.

Conosco il padre. A lui

Non si presenti un irritato amante.

Parlino a l'amor suo pianti di figlia,

E gemiti di madre.

Chi

Chi sa, che non lo tocchi
Giusta pietà ?

Ach. Gelosa del comando,
Non conosce pietà l'alma superba.

Cl. E codarda paventa i Greci armati.

If. De l'amore, e del sangue udrà le voci.

Cl. Ei più non fa d'esser marito e padre.

If. Io l' duro core ammollirò col pianto.

Qual danno dà l'indugio ?

Ach. Orsù : ti si compiaccia. Itene entrambe.

Ravvivate in quel core

La sbandita ragione.

Sospirate ; piangete ;

Minacciatelo ancor de l'ira mia.

Ma persista, o si pieghi,

Sinchè a quest'occhi, il giuro, il dì sfaville,

Non morrà Ifigenia.

Può Galcante mentir, ma non Achille.

Se mai fiero Leon vede affalita

Da alpestre cacciator la sua compagna,

Il bosco e la campagna—empie fremendo,

In suon muggendo—di pietà, e di rabbia.

Sormonta ogni riparo, infrange ogni asta:

Tutto scompiglia, e guasta ;

Nè fa ritrar da la feroce pugna

L'acuto dente, e l'ugna,

Che non la miri insanguinar la sabbia.

Se mai &c.

SCE-

SCENA XVII.

Ifigenia, e Clitennestra.

If. **S**ia speranza, o virtude, io sento l'alma
Oltre l'uso tranquilla.
In tal' uopo ben presto un cor di padre
Con pietà si consiglia.
Madre, si spera ancor.
Cl. Si spera, o figlia.

If. Verace, ò menzognera,
Ti credo, o lusinghiera
Mia speranza.
Il raggio tuo sereno,
Se non rimedio al duolo,
Sarà conforto almeno
A la costanza.

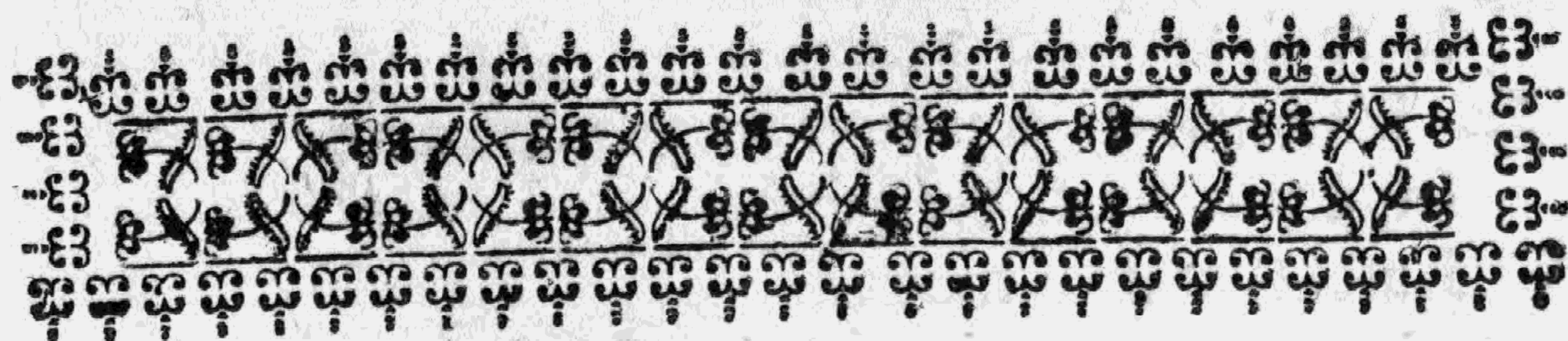
Verace &c.

Siegue il Ballo di Giardinieri, e termina

L' Atto Secondo.



AT-



ATTO TERZO.

Sala Regia.

SCENA I.

Elisena, e Teucro.

Te. **A**L'amistà di Ulisse
Io ne deggio l'arcano; e tu al mio amore.
El. Pur ti vedrò punita,
Superba Ifigenia.
Te. Pria che tramonti il giorno, udrai sua morte.
El. Teucro, ne temo ancor. Si tace a' Greci
L'oracolo funesto.
Pietà, natura, e sovra ogni altro, o Dio!
Sarà l'amor d'Achille in sua difesa.
Te. Troppo importa a la Grecia,
Che mora Ifigenia. Chi può salvarla,
Quando parli Calcante?
El. E s'egli tace?
Non tacerà Elisena.
Te. Dove ten corri?
El. A divulgare al campo

II

Il mal taciuto arcano.

Te. Ira feroce, e inopportuna ad atto
Indegno or ti trasporta.

Lascia, che si maturi

L'evento, e poi risolvi. Io farò teco.

El. Piacemi. Ancor per poco, ire, tacete.

Te. Non ti parlo di mia fede :

Non di amor : non di mercede.

Maggior fiamma or t' arde in seno.

Non affida a mar, che freme,

Le sue merci, e la sua speme

Buon nocchier ; ma tempo aspetta

Più tranquillo, e più sereno.

Non ti &c.

S C E N A II.

Elisena.

FUOR di questa, ch'io premo,
Reggia nemica io non trarrò le piante,
Che più certo il destin d'Ifigenia
Non mi si sveli. Il tutto
Offerverò non osservata. Nulla
Sfuggirà a l'odio mio :
Nulla al mio amor. Folle ! che dissi ? Amore ?
Più non lo dir. Sei troppo offeso, o core.
Vergogna, e dispetto

Scac

Scacciò dal mio petto

L'idea di un' ingrata

Spietata beltà.

Fra l' ire e le morti

L' amai senza colpa ;

Ma dopo i miei torti

L' amarla è viltà.

Vergogna &c.

S C E N A III.

Agamennone, e Clitennestra, da varie parti.

Cl. **C**ON che intrepida fronte
Viene il crudel.)

Ag. La Figlia

Si attende al Tempio. A Clitennestra piace
Non ubbidir. Sprezza il comando, e'l Nume.

Cl. Fuor de la figlia altro mancava a l' ara ?

Ag. Nulla : le vesti, le ghirlande, i fochi....

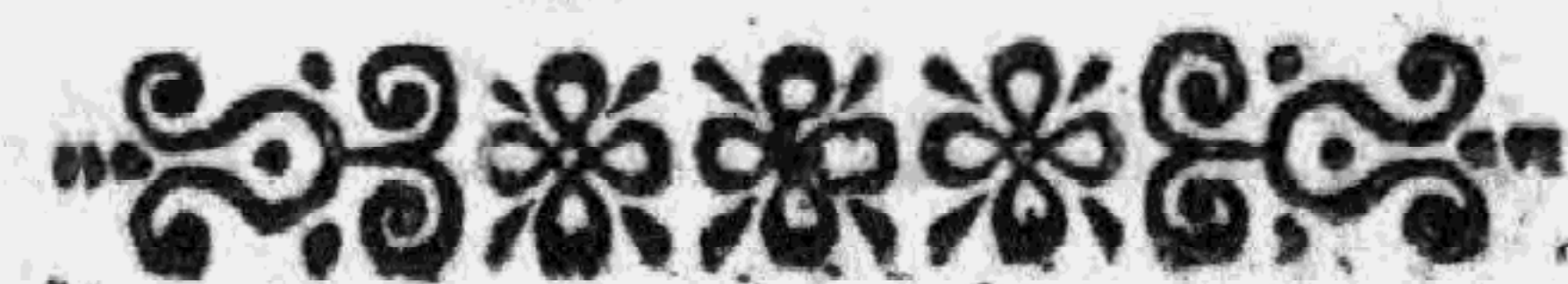
Cl. Di vittima non parli ?

Ag. E le giuvenche apparecchiate ancora,

Che da vergine man svenar si denno.

Cl. E le giuvenche ancor ?

Ag. Sì. (Qual richiesta ?)



SCE

S C E N A I V.

Ifigenia, e li suddetti.

Cl. **D**I Agamennone figlia, e cara figlia,
A tempo giugni, e attesa.

Or bacia al dolce padre,
Che vuol condurti ei stesso

Al tempio, a l' imeneo, la Regal destra.

Ag. Che miro? O Dio! Figlia, tu pieghi a terra
L' egre pupille? e piangi? e teco ancora
Piange la madre? Iniquo,
Arcade disleal, tu mi tradisti.

(Si abbandona sopra una Sedia.)

If. Padre, non ti turbar. Non sei tradito.
Da Ifigenia ubbidito
Sarà il tuo cenno. Questa,
Che è pur tuo dono, miserabil vita
Puoi ripigliarti. Io lieta,
Senza accusar te di spietato, e crudo,
Saprò stender al ferro il collo ignudo.

Ag. *(Che affanno è il mio?)*

If. Ma questo dal tuo labro,
Questo non attendea fiero comando
La tua, dirollo ancor, figlia innocente.
Signor, deh! ti sovenga,
Ch'io pria ti chiamai padre, e pria d'ogni altro
Tu figlia mi chiamasti. O quante volte

Stret-

Strettami al seno, e cinte
Al mio tenero collo' ambe le braccia,
Quante volte, il rammenta, a me dicesti:
Quando fia mai quel giorno,
Ch'io stesso ti accompagni a liete nozze,
E che unita ti miri a illustre sposo?

Questo era il giorno. Io lo sperava almeno.

Ag. *(Mi scoppia il cor.)*

If. Ma quali

Son le mie nozze? Qual lo sposo? E quali

Le faci maritali? Ecco tu stesso

Al mio rogo le accendi,

E di questa mi privi amabil vita.

Ah! se pietà non hai di me tua figlia,

Pietà, Signor, de l' infelice madre.

Vedi, che tutta si distilla in pianto.

Pietà ancora di te, che i tuoi gran pregi

Col nome oscuri d' inumano, e d' empio.

Stendimi al fin la destra, indicio e pegno

(Li prende la mano.)

Di bontade, e di amore, ond'io la bacj.

Fissa in questo mio volto,

Qual già solevi, le amorose ciglia;

E in te mi addita il padre. Io son tua figlia.

Cl. *(Ben ha di sasso il cor, s'egli non cede.)*

Ag. Figlia, potessi pur con la mia morte

Ricomprar la tua vita.

Ma sono avversi i Numi. Il sol tuo sangue

Chiedono irati. Io contra lor che posso?

D

Ce

Ceder convien. Giunta a l' estremo, o figlia,
Sei di tua vita. Un' atto
Degno di te lo chiuda. I Numi stessi,
Da cui sei condannata,
N' abbian rossore; e sia
L' ombra d' Isigenia d' Ilio il terrore,
De la Grecia l' amore.
Vieni, cor mio, mio sangue. Invita, e forte
Prendi l' ultimo amplesso, e vanne a morte

If. Più del Cielo, e più del Fato,
Padre amato,
Mi fa fede il tuo dolore,
Che innocente ho da morir.
In quest' ultimo congedo,
Non ti prego più di vita:
Sol ti chiedo,
Di dar pace al tuo martir.
Più del &c.

S C E N A V.

Clitennestra, Agamennone.

Cl. **B**En si vede, che prole
Sei del malvagio Atreo.
Come ti soffre il cor?

Ag. Donna, ti acheta.
Non farà il tuo gridar, ciò che non fece

De

De l' infelice il pianto.
Cl. Mi vieti anche il dolermi?
Ag. Mi è grave il far ciò che costretto io faccio,
E mi è grave il non farlo.
Cl. E qual necessità ti vuol crudele?
Ag. Quella, che mi vuol misero.
Cl. Tu solo
Fabro sei di tua colpa, e di tua pena.
Ag. Oh! fosse in mio poter ciò che vorrei.
Cl. Per Elena nol fai? Nol fai per Troja?
Pensi ad Elena, e Troja il tuo germano,
Cui tanto preme la non casta moglie.
Con la sua Ermione ei la riscatti; e resti
A la patria, a lo sposo, a noi la figlia.
Ag. A noi chiedono questa i Numi irati:
Questa da noi vorranno i Greci armati.
Cl. La difenda il tuo amore, e quel di Achille.
Ag. Temo la civil guerra, e la detesto.
Cl. Di, che temi depor scettro, e comando.
Ag. Orsù, taci, e mi lascia.
Cl. Sola dunque a Micene, e disperata
Ritornerò? Non lo pensar. Quand' altro
Non possa il mio dolore,
A svenar ti prepara e figlia, e madre.
Ag. A la miseria mia basta un delitto.
Cl. Vedi bontà! Vedi innocenza! Iniquo!
L' uccisor de la figlia
Teme uccider la madre. Ah! tu di lei,
Io di me stessa ho già disposto. Addio.

D 2

Del

Del mio morir solo l'arbitrio è mio.

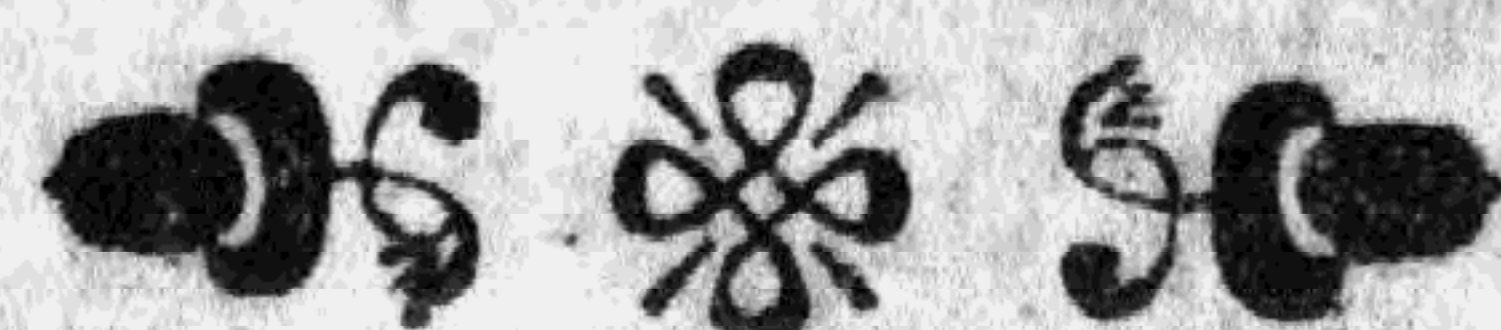
Preparati a svenar e figlia, e madre,
 Conforte, e padre,
 Ma senza amore,
 Senza pietà.
 Sì, sì :
 L'amor ti pervertì ;
 E nel tuo core
 Entrò col fasto
 La crudeltà.

Preparati &c.

S C E N A VI.

Agamennone.

OH! non avessi altro a temer, che lei,
 E l'alte sue querele. Ah! figlia, figlia,
 Tu la mia tema sei, tu la mia pena.
 Qual mi pregò? Qual pianse?
 Paterne tenerezze, amor, natura
 Vi sento. Invan resisto. A voi mi dono.
 Custodi, Arcade venga.
 Assolvete mi, o Dei. Padre ora sono.



SCE-

S C E N A VII.

Arcade, Agamennone.

Arc. **P**Ronto al sovrano impero

Ag. Arcade, errasti

Mal tacendo l'arcano. Io scuso un fallo,
 Cui la pietà fu consigliera, e guida.
 Or con alma più fida
 L'error correggi.

Arc. E che far debbo?

Ag. Vanne,

Ma tosto, e fuor del campo
 Per la men nota via figlia e conforte
 Tornino in Argo; e tu le scorta. Io pure
 Da Calcante otterrò, che al nuovo giorno
 Sospenda il sacrificio.

Arc. Al Reggio cenno

Non frammetto dimore.

Parte.

Ag. Quanto sei grande in cor di padre, o amore!

Qual quercia da più venti,
 Da amor battuto, e d'ira
 Povero cor, respira
 In breve calma.
 Timor di dubbj eventi
 Non turbi quel riposo,

D 3

Che

Che dopo il tempestoso
Nembo, che l'agitò, gode quest' alma.
Qual quercia &c.

Bosco sacro di Diana.

SCENA VIII.

Teucro con Soldati.

D'Aspidi, e serpi al velenoso morso
Trovò l' arte rimedio.
Ma da l' ira, e da l' odio
Di femmina feroce
Qual riparo v' è mai? Scorre Elisena
Di tenda in tenda; e divulgando intorno
D' Ifigenia il destino, e la sua fuga,
Mette il campo in tumulto. Ulisse è in armi.
Grida Calcante; e tutti
Son d' Aulide i sentier chiusi, e guardati.
A me questa è commessa
Segreta via La misera sen viene.
Compiangerla poss' io, ma non salvarla.

SCENA IX.

Clitennestra, Ifigenia, Arcade, e Teucro.

Arc. **D**Al sacro orror di questa

Selva

Selva protetti, a miglior lido il passo
Affrettiamo, o Regina.

Cl. Il Ciel ne arrida.

If. Il Ciel vuol la mia morte. Ecco armi, e genti.

Cl. O bugiarde speranze!

Arc. O certi mali!

Te. Siamo, o Donna Real, Vergine illustre,
Egualemente infelici:

Voi, cui soffrir convien casi sì acerbi;

Io, che nuncio ne sono.

Cl. Teucro, che fia?

Te. Son tutti in arme i Greci.

Cl. A che?

Te. Per la tua figlia.

Cl. Principio infausto di peggiore evento.

Te. E gridano, che a morte ella sia tratta.

Cl. Per qual sua colpa?

Te. Per voler de' Numi.

Cl. Nè a prò de l' infelice alcun si adopra?

Te. Quasi a l' invito Achille

Fu periglio fatal la sua difesa.

If. Deh! qual periglio e' corse?

Te. Di rimanerne lapidato, e ucciso.

If. Chi osò tanto misfatto?

Te. I Greci tutti.

If. Nè de' suoi Mirmidoni

Il drappello fedel corse in sua aita?

Te. Fur questi i primi a minacciarlo; ed egli

Resister non potendo, il piè ritrasse.
Cl. Chi nel campo commosse il fier tumulto?

S C E N A X.

Elisena, e detti.

El. **V** Uoi saperne l' autor? Vedilo, o Donna,
 In Elisena. Or tu, rival, superba
 Più non andrai de' miei disprezzi, ed onte.

Cl. O furia! o mostro!

El. Ecco gli arcieri, e Ulisse

Lor capitano, e guida.

Qui per contender seco

Nè a te gioverà pianto, *a Clit.*

Nè a te innocenza. *ad Ifig.*

Te. Io parto:

Che a spettacol sì crudo il cor non regge. *parte.*

Cl. Tu pur di Achille in traccia *ad Arc.*

Vanne

Arc. E al dolente padre. Aulide, ancora

Sarai lido esecrando,

Se potrai sopportar tanto misfatto. *parte.*



SCE-

S C E N A X I.

*Ulisse con guerrieri, Clitennestra, Ifigenia,
 ed Elisena.*

Ul. **I**L crudo ufficio, ond' io qui venni, ho preso,
a Clit. Non perchè del tuo pianto, o del tuo sangue
ad Ifig.

Vago mi sia: che ne ho pietà, qual deggio.

Parlan con le mie voci i Greci tutti:

Anzi parlano i Numi. E' lor comando

D' Ifigenia la morte.

Datti pace, o Regina; e tu la fronte

Piega a l' alto decreto,

Vergine generosa.

Ritarsi, opporsi è un provocar gl'insulti.

Non ch' io cotanto ardisca;

Ma costor non avrieno equal rispetto

A voi, del mio Signor figlia, e consorte.

S C E N A X I I.

Achille con seguito, e li suddetti.

Ach. **B**En l' avranno ad Achille, o avranno morte.

Cl. (L' alma respira.)

Ul. Achille, opra d' uom saggio

D 5

Non

Non è l'opporli al Cielo.

Ach. E tollerar l'offese

Opra non è d'uom forte.

Ul. Siati più a cor la patria

Ach. Eh ! non ascolto

Chi fabbro è di menzogne.

Ul. So usar, quando convenga, e lingua, e braccio.

Ach. Di questo or ti fia duopo.

Ul. E questo or s'armi. *danno di mano alle spade.*

El. (Crescon le risse, e gli odj.)

Ul. Ach. A l'armi, a l'armi.

El. (Io qui mi celo, e ascolto.) *si ritira.*

If. Duci, fermate. Ifigenia ven prega.

Uditemi ; e se cose

Dirò da le passate affai diverse,

Le dirò, qual chi scosso

Da lungo sonno, apre le luci, e vede

Non pria veduti oggetti.

Ecco che in me tien fissi

Gli occhi la Grecia tutta. Aure propizie

Ella attende a' suoi legni :

Vittoria a' suoi guerrieri ; e vedrà in breve

Paride estinto, Ilio disfatto ed arso.

Tutto, tutto avverrà con la mia morte.

Di tanti, che qui sono uomini eletti,

Qual v'è mai che paventi,

O rifiuti la morte ? Io tanto vile

Sarò, che timor n'abbia ?

E di sì degna impresa arresti il corso ?

O igno-

O ignominia ! O rimorso

Peggior di morte ! Andiamo, Greci, andiamo.

Figlia son de la patria.]

Ecco il petto, ecco il capo. Applaudo al colpo,

Che a voi rechi salute, a me dia gloria.

Questi, questi saran pregi immortali

La mia dote, i miei figlj, i miei sponsali.

Ul. O fortezza ! O virtù di nobil alma !

Ach. Me presente, e me sposo, aperta e piana

Pensi la via, che ti conduca a morte ?

No, no : morirò per te, se tu ricusi

Di viver meco.

If. Ah ! questo,

Questo de l'alma era il desio più caro,

Viver di Achille. Aspro destin cel vieta.

Soffrilo in pace. Vivi,

Pugna, vinci, trionfa. Il sangue mio

T'innaffierà gli allori.

Questa de la tua fede ultima prova]

Ti chiedo : vivi : o s'altro

Mi resta, onde pregarti, ad Elisena

Rendi la libertà, rendi il suo regno.

Io perdono al suo sdegno :

Ella almeno perdoni al cener mio.

Addio, mio sposo : addio per sempre, addio.

Ach. Un'addio sì funesto io non ricevo.

La mia gloria, e'l mio amor vuol, che tu viva ;

O che teco io pur cada ;

Nè cadrò solo. Al Tempio

Ti

Ti precedo, e ti attendo.
 Nulla prometter posso,
 Se di tutto dispero.
 In faccia al Padre, al Sacerdote, al Nume
 Farem ciò che richiede
 A te virtude, a me valore, e fede.

Spofa, addio: ma quefto, o cara,
 Non farà l' eftremo addio,
 Che il cor mio — prenda da te.
 In sì amara — iniqua forte
 Sarai tolta a ingiufta morte
 O dal Cielo, o pur da me.
 Spofa &c.

S C E N A XIII.

Ifigenia, Clitennetra, Uliffe.

If. O Dio! Parte fdegnofo, e 'l fuo furore,
 Quant' ella fia, mi fa sentir la morte.

Ul. Vergine, al fagro ingresso
 Stanno armati i più forti
 Del noftro campo, e ne fia efclufo Achille.
 Rafficurati. In lui
 D' Ifigenia vivrà gran parte. L' altra
 Ne avrà la gloria: e la più vil fia fpena.

If. Or morirò più tranquilla, e più contenta. *ad Ul.*
 Madre, è già tempo.... Ah! madre, *a Cl.*
 Per-

Perchè tacita inondi
 Di lagrime le gote?

Cl. E' giufto il pianto
 In madre fconfolata.

If. L' avermi generata
 Non a te fol, ma a la comun falute,
 Sia tuo conforto, e pace.

Cl. Rifiuto ogni conforto, e ne dispero.

If. Fammi cor, te ne prego, e di umil figlia
 Gli ultimi voti adempj.

Cl. Ben fai, ch' ogni tuo prego a me fu legge.

If. Morta ch' io fia, non oltraggiar tue gote,
 Non lacerar tue chiome, e bruno ammanto
 Le tue membra non cuopra.

Per chi muor per la patria, è ingiufto il pianto.

Le dilette forelle, e 'l dolce Orefte

Bacia per me. Ma più che d' altro, o madre,
 Ti prego, al caro padre

Non rinfacciar mia morte,
 E qual fempere l' amasti, amalo ancora.

Cl. No: converrà, che ognora
 Odj il tuo, più che padre,
 Carnefice fpietato.

If. Salvarmi egli volea. Nol volle il fato.

Cl. Altro per te far deggio?

If. Serba la mia memoria. Io parto, o madre.

Chi di voi mi accompagna al tempio, al rogo?

Ul. Sarà tua guida Uliffe.

Cl. Io pur ti seguirò, misera figlia.

Ul.

Ul. Questo ti vieta il tuo Signore, e sposo.

Cl. Senza tormi di vita

Staccarmi non potrai da questi panni.

If. Madre, rimanti. A vista

Io farei del tuo pianto affai men forte.

Più temo il tuo dolor, che la mia morte.

Madre diletta, abbracciami.

Più non ti rivvedrò.

Perdona al genitore.

Conservami il tuo amore.

Consolati : non piangere ;

E in pace io morirò.

Madre &c.

SCENA XIV.

Clitennestra, Ulisse.

Cl. **F**erma. O Dio! qual mi lascj Io manco
(*Sviene, ed Ulisse la sostiene.*) (Io moro.)

Ul. La misera vien meno.

Voi seguite la figlia. Io questo deggio
Pietoso ufficio a la Regina vostra.

(*Partono le guardie dietro Ifigenia.*)

Sovra questo si posi

Rustico seggio. O Numi,

Val tanto Elena, e Troja?

(*La posa sopra uno sterpo appoggiata ad un albero.*)

Erto,

Erto, e scosceso è'l colle,

Su cui si estolle

Il tempio eccelso

Del merito, e de l'onor.

Non poggia a l' alte cime

Valor sublime,

Se pria non lassì

Tra sterpi e sassì

Orme ben grandi

Di sangue, e di sudor.

Erto, &c.

SCENA XV.

Clitennestra.

Figlia, figlia, , ove sei ?

Tu senza me correr' a morte? In vita

Io senza te qui rimanermi? e al pianto?

Ferma. Ah! tu non mi ascolti, e forse or cadi.

si leva.

Ecco in quest' ora, in questo

Punto la mano, e 'l ferro

Alza l'empio ministro. In questo il vibra

Ne la tenera gola. In questo spira

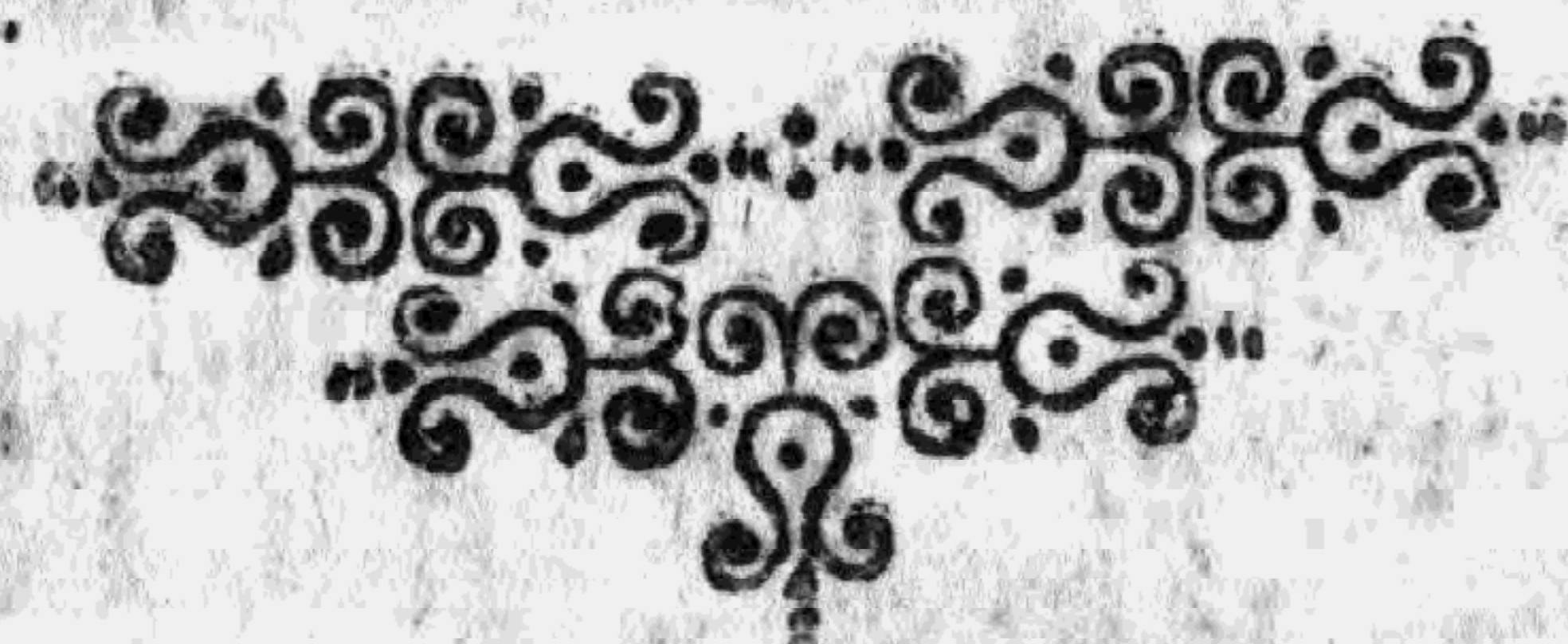
L'alma innocente. Ascondi, Febo, ascondi

In notte eterna il giorno.

Altre volte gli Atridi

Ti han costretto a fuggir, colmo di orrore,
 Per non mirar meno esecrando eccesso.
 E tu, ferro crudel, dopo la figlia
 Vieni, e me pure uccidi. E' quello, è questo
 Lo stesso sangue. Qual pietà te arresta?
 Qual furor me sospinge?
 Già vengo. Già mi appresso.
 Già sono a l'ara. Al sordo
 Nume, a l'empio marito
 Già su gli occhi mi sveno; e de la figlia
 Su 'l caro busto esangue
 M' esce tra i freddi bacj e l' alma, e' l sangue.

Ah! che, se fossi estinta,
 Non sentirei così
 La fiera doglia mia
 Peggior di morte.
 Ma, se la cara figlia,
 Ch' era il mio cor, morì,
 Effer non può che sia
 Del fiero mio dolor l' alma più forte.
 Ah! che &c.



Piazza

Piazza d' Aulide, con gran facciata di
 Tempio. Navi in lontano.

S C E N A X V I.

Elisena, e Teucro.

El. **A**Sta vibrata si richiama invano.
 Un tardo pentimento

Non ripara la piaga, e non la sana.

Te. Tant'ira in te poc' anzi
 Contro de l' infelice? Ora per lei
 Tanto dolor?

El. Mi ha vinta
 La sua miseria, e più la sua virtude.

Te. Nobil pietà.

El. Quanto l' invidia! O quanto!
 Ella muor tra gli applausi
 Di tutta Grecia, e con l' amor di Achille.

Te. E quest' amor fa la tua pena.

El. Ah! Teucro,
 Una forza maggior, ch' io non intendo,
 Mi chiama a l' ara infausta. Ivi gli Dei,
 Chi sa? fine imporranno a' mali miei.

Ne l' anima agitata
 Si sveglia un non so che,
 Che mi rapisce a se.
 E' invidia? E' sdegno? E' amor?
 E' gelosia? E' furor?

E

Vor-

Vorrei ; ma ne ho timor.
Temo ; ne so perchè.

Ne l' anima &c.

SCENA XVII.

Clitennestra , Teucro.

Cl. **P** Erfidi , a me si vieta
L' ara profana ? A me la figlia estinta ?
Tanto si teme il mio dolor ?

Te. Regina

Cl. Eolo, scatena gli Austri più feroci ;
Apriti, o mare, in più profondi abissi.
T' irriti, e non ti plachi
L' orrendo sacrificio Ecco che il Cielo
Tuona, balena, fulmina.
Trema la terra Un Dio,
Un Dio vendicator per me combatte.

SCENA XVIII.

Arcade , e detti.

Arc. **S**ì : combatte per te. Già 'l grande Achille
Co' suoi Tessali in fuga
Messi ha i custodi. Egli è a l' altare, e al fianco
D' Ifigenia. Grida, minaccia, freme.
Sospeso è 'l sacrificio. Il Re tuo sposo
Per non veder la strage,
O per celare il pianto,

Sta

Sta dei suo regio manto
Coperto il volto. In mano
A lo stesso Calcante
Trema la scure, e sembra,
Ch' ei la vittima offerta
Tema ferire, o che ne cerchi un' altra.
Andiam, Regina. Il tuo campion ti attende,
Per renderti la figlia.

Cl. Arcade, andiamo.

Ma non è questi Ulisse ? O quali in volto
Segni di gioja ei porta !

Sì : ch' egli è desso. Ah ! che mia figlia è morta.

SCENA XIX.

Ulisse , e li suddetti.

ul. **N**O : ti consola. Vive,
Vive tua figlia.

Cl. Ulisse,

E viva Ifigenia ? Vive mia figlia ?

ul. Vive tua figlia. Ifigenia morendo
Placò la Dea : l' aure ci rese amiche.

Cl. O sempre falso Ulisse ! O sempre infausto !

ul. Nè più verace mai, nè mai fui nuncio
Di più lieti successi.

Ifigenia morì. Vive tua figlia.

Cl. Vive, il so, negli Elisj ombra infelice.

ul. Spira quest' aure, e veste
Di carni, e d' ossa il bel corporeo velo,

E 2

E fia

E fia sposa ad Achille.

Cl. Ma come e viva, e morta? Io non intendo.

Ul. In Elisena è morta.

Un'altra Ifigenia.

Te. Morta Elisena?

Sacrificio crudel! Teucro infelice!

(parte verso il Tempio.)

Arc. Spesso il riso de l'un pianto è de l'altro.

Cl. Ma come?

Ul. Odi prodigio, e l'alma acheta.

Tutto fremea nel Tempio. Achille, e i Greci

Già stringevano il ferro:

Quand ecco entra Elisena. A l'or Calcante,

Che pria sembrava timoroso, e incerto,

Prende novello aspetto; e pien del Nume,

Che l'agitava, in voce alta, e tremenda

Gridò: Fermate. Il Cielo

Per mia bocca a voi parla. Un'altro sangue

D'Elena ei chiede, e un'altra Ifigenia.

Ella è presente. A lei

Elena è madre. Di segrete nozze

L'ebbe da Teseo, e Ifigenia chiamolla.

Io ne fui testimonio. Io d'al'or vidi,

Ch'ella perir dovea, quando col nome

D'Ifigenia fosse svelato a' Greci

Il suo fato, e l' suo sangue.

Quindi con altro nome a tutti crebbe,

Ed a se stessa ignota. Or qui l'ha tratta

Il suo destino. Eccola, o Greci. Questa,

Que-

Questa è l'Ifigenia dal Ciel richiesta.

Arc. O strano caso!

Cl. O meraviglia!

Ul. Immoto

Resta ciascun: poi gli occhi

Corrono tutti ad Elisena. A terra

Ella tenendo i suoi, stavasi in atto

Penoso, sì, ma non scomposto, e grave.

Se le appressa Calcante.

Morte le annuncia, e per condurla a l'Ara

Già stende il braccio. Lungi,

Grida Elisena, lungi.

Senza l'empia tua mano

Saprò morir, nè smentirò qual sono.

Disse, e di nobil ira accesa in volto,

Corre a l'altare, e'l sacro

Coltel ne afferra, e se lo immerge in seno,

E cade, e versa il sangue, e muor da forte,

E fiera sul bel volto è ancor la morte.

Cl. Sparga or tra l'ombre le sue furie ultrici.

Ul. Al suo cader tuona, e balena il Cielo.

Di luce più serena

L'aria stavilla. Agitan l'aria i venti.

Il mar lieto ne mugge, e un grato orrore

Occupà tutti. Ecco già s'apre il Tempio;

E tra gli applausi, e i viva

N'esce la degna coppia

E più amante, e più illustre, e più giuliva.

(Si apre il Tempio.)

SCENA ULTIMA.

Agamennone, Ifigenia, Achille, seguito di Greci, e i suddetti.

Coro. **G**Li avversi fati
Son già placati.
Gode, e trionfa
Virtù, ed Amor.

Parte del Coro. A i giuochi, a i canti,
Felici amanti,
Dopo il sofferto
Rischio, e dolor.

Altra parte. A Troja, a Troja,
Forti guerrieri.
Sia tutto in gioja
Fede, e valor.

Coro. Gli avversi fati
Son già placati.
Gode, e trionfa
Virtù, ed Amor.

Cl. Vieni a i materni amplessi,
Diletta figlia,

If. O cara madre !

Cl. O specchio
E di amore, e di ardir, Pelide invitto,
Qual dono a me tu rendi ?
Qual bene a te serbasti ?

Ag. Non più inutili indugj. A noi seconde

Ecco

Ecco son l' aure, e l' onde.
Ach. Or tremi Priamo, e la superba Reggia.
Arc. O giorno fortunato !
If. O amore !

Cl. O gioja !

Tutti. A le navi, a le navi. A Troja, a Troja.

Ach.)
If.) a 2.

A noi seconde
Son l' aure, e l' onde.
Al Frigio lido
Passi il terror.

Coro.

Son già placati
Gli avversi fati.
Gode, e trionfa
Virtù, ed Amor.

L I C E N Z A.

PArte, e d' Ilio trionfa il forte Atride ;
Ma sono i suoi trionfi,
Più che di sua fortezza,
Premio di sua virtù. Serve con merto
A i comandi del Nume, e ottien vittoria.
Grande, o CARLO, è tua gloria,
Perchè più grande è tua pietà. Fortuna
Non combatte per te. Per te, che reggi
Col Cielo i voti tuoi, milita il Cielo.
Ei ti dà Regni in guerra, ei Regni in pace ;

E

L I C E N Z A.

E umile in tua grandezza,
 Tu serbi de' tuoi doni un cor più grande;
 E sai più meritar di quel, che ottieni.
 Quindi il tuo NOME AUGUSTO
 E' de i Cesari il fregio. Ovunque ei s'ode,
 O si teme, o si applaude; e già la Fama
 Che sol de' fasti suoi suona, e rimbomba,
 Stanco ha'l volo per lui, rauca la tromba.

La Vittoria

Segue, o CARLO, i tuoi Vessilli;

E la Gloria

Posa a l'ombra de' tuoi Lauri.

Tu con l'armi, e con le leggi

Tal ci reggi,

E ci difendi,

Che ne rendi

L'età d'oro, e la ristauri.

La Vittoria &c.

Parte del Coro. Nel NOME AUGUSTO

Si onori, e canti

Il Saggio, il Giusto,

Il Vincitor.

L'altra parte. Ma la grand' Alma

Più esulta, e gode,

Che di sua lode,

Del nostro amor.

Tutti.

Nel NOME &c.

Segue il Ballo de' Marinari.

F I N E.